



L'ECO DELLA STAMPA - MILANO  
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO  
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA  
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA  
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO  
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO  
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA  
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA

# Sarà il pubblico a scegliere i testi per il cartellone E' nato il teatro di quartiere con "conduzione collettiva"

Importanti iniziative dello Stabile torinese che ha creato i comitati di quartiere per la scelta del programma stagionale e una Compagnia Gruppo con attività autonoma - Perché Strehler si è nuovamente integrato in un organismo pubblico

«Un teatro nel quartiere per tutti - Il teatro è un'espressione della collettività. Una collettività senza teatro è una collettività minorata». Per questi slogan il Teatro Stabile di Torino ha invitato gli abitanti di un quartiere periferico della città a discutere collettivamente un programma di spettacoli e di manifestazioni culturali per

la stagione 1968-69. L'invito ha avuto successo. Il pubblico è intervenuto alla assemblea e l'esperimento è stato esteso a quattro altri quartieri fra i più popolati di Torino. Si sono formati alcuni comitati zonali che stanno discutendo il cartellone della prossima stagione e decidendo gli spettacoli che vorranno decentrati e portati

nelle sale di quartiere. Per la prima volta in Italia un organismo teatrale e pubblico pubblica svolgerà la propria attività in base a decisioni collettive, anche se per ora si tratta di decisioni riguardanti solo la scelta dei testi e di neanche tutti i testi. E' in ogni modo un passo avanti.

«Più volte da questo "colonne" eravamo indicato come una delle cause fondamentali della crisi del teatro la condanna autoritaria che ne veniva fatta con l'esclusione del pubblico dal momento decisionale e l'assoluta arbitrarietà delle scelte affidate a persone singole o comunque a comitati promotori molto generici e poco rappresentativi. Il teatro non deve essere un fatto di pura ricezione, ma il risultato di una collaborazione, il momento di dialogo in cui una comunità si ritrova per discutere i propri problemi, verificare i propri interessi.

Lo sottolinea già Parente della quando diceva che gli spettatori di teatro si erano ridotti a «un po' di signori e di borghesia e qualche artigiano» mentre le masse ne erano distanti e si disinteressavano perché «era divenuto un passatempo e meno divertente di tanti altri». Lo scrittore siciliano aveva anche cercato di abbattere questa situazione, provocando con i suoi testi il pubblico e cercando di far diventare protagonista insieme con gli attori. Ed è questa forse la parte più importante e attuale della sua attività. Di seguito non ne aveva avuto modo, in questa direzione e dobbiamo giungere a certi esperimenti del teatro più recente, come a quelli di Brecht e di Brecht, per trovare un tentativo simile. Ma siamo comunque ancora a livello di una partecipazione piuttosto superficiale, per non dire folcloristica. La presenza del pubblico nel contesto dell'azione teatrale dovrà avere altri sviluppi ben più profondi e dare l'unico e forma di teatro collettivo di cui è prematuro parlare per mancanza di dati.

In attesa che lo spettacolo teatrale esca definitivamente dal suo cliché ottocentesco attraverso lo sperimentismo del Novecento, ha una importanza decisiva l'esperimento torinese in quanto tentativo di ridare un interesse immediato ed una coscienza teatrale allo spettatore medio, attraverso la sua partecipazione allo studio ed alla elaborazione del programma, di richiamare l'attenzione delle masse su una manifestazione pubblica che al di là del divertimento può offrire importanti occasioni di dialogo e di ricerca di soluzioni. D'altra parte questa non è l'unica novità nel programma di tale Stabile. L'inquietudine verificatasi fra gli attori nei confronti dell'attuale modo di fare teatro e le loro polemiche nei riguardi della gestione pubblica stanno dando i primi risultati. A Torino, in seno allo Stabile, agirà nella prossima stagione una Compagnia Gruppo con Attività Autonoma, formata per ora da componenti della direzione dello Stabile e da alcuni attori, ma in via di espansione. Giuseppe Barlotucci che affiancherà il Gruppo nella sua attività ci ha ricordato come questo sia il primo organismo pubblico a tentare un esperimento di condazione collettiva e come sia nato dall'esigenza non solo di acquistare da parte dell'equipe teatrale un'autonomia nei confronti del potere esterno, ma anche da quello interno. «Trascorso il periodo felice dei grandi registi - ci ha detto - quello che va dal

'45 al '55, tanto per intenderci, in cui agivano registi come Visconti, il fatto di regia si è andato consumando ed è divenuto via via meno convincente, rivelandosi sempre più come un mandato per attuare un'operazione privata e personale, quindi, a volte, gratuita ed arbitraria». Per evitare questo legame interno che tende a sapersocializzare l'attore, il Gruppo di Torino curerà l'allestimento degli spettacoli in piena autonomia nei riguardi anche della regia, sceglierà collettivamente i testi in base alla distribuzione possibile ed alle esigenze della troupe.

Con queste iniziative lo Stabile Torinese non fa che dare corpo ad una tensione ormai presente in tutto il mondo teatrale italiano ed offre un apporto valido a quella ristrutturazione che oggi è in atto e che Strehler ha portato come giustificazione alla sua accettazione della direzione dello Stabile torinese. A chi gli ricordava l'accento polemico che stannamente un anno fa si staccato dal Piccolo di

Milano in segno di protesta contro il teatro pubblico, il regista milanese ha risposto: «Nonostante sia passato solo un anno, qualcosa nel contesto storico è mutato ed in parte sta mutando. Sarà a noi adesso di fare diventare tutto questo un fatto positivo e funzionale. D'altra parte era necessario fare un gesto vivace per stimolare il rinnovamento dell'ambiente teatrale, per fare capire che devono essere cambiate le strutture e si deve mirare ad una conduzione collettiva in cui tecnici, attori, pubblico e regista facciano insieme la loro scelta».

Non facciamo il processo alle intenzioni. Accettiamo le parole di Strehler e la possibilità che egli vede di attuare un programma di lavoro, così «personalizzate» nei confronti dell'equipe teatrale e degli spettatori presso un ente pubblico, come un augurio per un'attività teatrale futura completamente rinnovata e di cui ogni tempo messe le prime basi.

Mariapia Bonanate



Il regista Giorgio Strehler sta per mettere in scena un nuovo spettacolo con Milva